

Altolà del ministro leghista Calderoli al gruppo-Miccichè e al documento di esponenti del Pdl che chiede più soldi per il Meridione

“Partito del Sud? Batte solo cassa ma non avrà un euro”

RODOLFO SALA

MILANO — «Altro che neo-federalisti del Sud, quelli a cui assistiamo in questi giorni non sono altro che i rigurgiti del centralismo e dell'assistenzialismo più frusto». È il saluto del leghista Roberto Calderoli all'iniziativa presa da un nutrito gruppo di parlamentari meridionali pidiellini, una sorta di fronda nella galassia berlusconiana. Capitanata da Gianfranco Micchichè, punta (anche con un documento da presentare presto in Parlamento) a riequilibrare i rapporti di forza nel governo, che sarebbero troppo sbilanciati sugli interessi del Nord. E della Lega.

Ministro Calderoli, lei ha detto che al Sud c'è bisogno di un Obama, non di Pulcinella lamentosi. Questi Pulcinella però sono nella vostra maggioranza.

«Io mi auguro solo che si possa

proseguire sulla strada che abbiamo intrapreso insieme noi della Lega e Raffaele Lombardo: tenere conto dei bisogni territoriali del Sud, parlando ad esempio di fiscalità di vantaggio per le imprese che operano in quella parte del Paese. Mi creda, non è stato facile farlo digerire al nostro movimento».

La strada intrapresa a Sorrento non è quella?

«La speranza è che Lombardo non si accodi a questi Pulcinella che ripropongono una politica per il Sud basata su una sola richiesta: “Quanto ci date?”».

Ma non temete che in Parlamento il “Partito del Sud” possa allargare i consensi e mettere così in difficoltà voi della Lega?

«Sembrerà paradossale, ma siccome loro vogliono solo più risorse, e al di fuori di ogni concertazione nazionale, dimostreranno che abbiamo ragione noi. La Lega ha fatto la sua parte. Abbiamo detto sì al ponte sullo Stretto,

perché nello stesso tempo portavamo a casa la Pedemontana e la Brebemi al Nord. È chiaro che se la richiesta che sale dal Sud va verso vecchie forme di assistenzialismo, noi non siamo disposti a scucire neppure un euro».

Parlerete anche di questo nel Consiglio dei ministri che il premier ha convocato all'Aquila in agosto?

«Intanto una precisazione. Berlusconi voleva fare questa riunione a Santa Margherita Ligure, sono stato io a dirgli che in tempi di crisi non era il caso di scegliere un luogo di vacanza per ricchi, quasi una Costa Smeralda del Nord. Io ho suggerito l'Aquila».

E cosa farete a L'Aquila?

«L'Unione darà l'occasione a tutti i ministri di scrivere una specie di libro dei sogni. Ma ha più senso avviare una sintesi politica per stabilire le priorità dei progetti presentati da ciascuno di noi. Ce lo impone la crisi».

Fase-due del governo?

«Non esiste. E neppure il tagliando. Pensiamo piuttosto a razionalizzare le spese di ogni dicastero».

Bossi insiste: riforme condivise. Ma nel Pd che va al congresso le voci sono più di una. Voi con chi preferireste trattare?

«Beh, l'apertura di Franceschini sulle riforme da condividere mi sembra interessante».

Meglio lui di Bersani?

«Sì. Ma io spero che emerga anche qualcun altro».

Qualche nome?

«Il Pd ha dei cavalli di razza, che io stimo moltissimo. Gente cresciuta nelle amministrazioni locali, abituata a misurarsi con i problemi veri della gente. Ne conosco un paio: Sergio Chiamparino e Vasco Errani. Con loro non si parla a vanvera. E se non sono d'accordo te lo dicono sul muso, sempre a ragion veduta. Magari il Pd si affidasse a persone così: ne guadagneremmo tutti. Opposizione e maggioranza».

Perché a L'Aquila

Non si poteva tenere il vertice di governo a Santa Margherita. È un posto da ricchi

Cavalli di razza

Nel Pd ci sono cavalli di razza come Errani e Chiamparino. Magari si affidassero a loro

